Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

RAGUNANZE

FATTE

DA' PASTORI ARCADI

Della Colonia Sibillina in Tivoli,

Nella Villeggiatura di Primavera l'Anno
MDCCXXII.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN ROMA, MDCCXXII. Per Antonio de' Rossi nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

NOI infrascritti spezialmente Deputati, avendo riveduto a tenor delle Leggi della nostra Adunanza un Volume intitolato *Ragunanze fatte da' Pastori Arcadi della Colonia Sibillina in Tivoli nella Villeggiatura di Primavera l'anno 1722.*, giudichiamo, che gli Autori de' Componimenti in esso compresi, possano nell' impressione del medesimo servirsi de' Nomi Pastorali, e dell'Insegna del nostro Comune, e della detta Colonia.

Semiro Acidonio P. A. Deputato.
Brennalio Reteo P. A. Deputato.
Mireo Rofeatico P. A. Deputato.

Atteſa la ſuddetta relazione, in vigore della facoltà comunicata dal Reverendiſſimo P. Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtollco alla noſtra Adunanza, ſi concede licenza a i ſuddetti Paſtori Arcadi di valerſi nell'impreſſione del mentovato Volume, de' Nomi, e dell'Inſegne ſuddetti. Dato in Collegio d'Arcadia &c. al VII. dopo il X. di Metaginnione andante, l'Anno II. dell'Olimpiade DCXXV. ab A. I. Olimp. VIII. Anno IV.

Alfeſibeo Carlo Cuſtode Generale d'Arcadia.

Loco ✠ del Sigillo Cuſt.

Lamiſio Dafneo Sottocuſtode.

IM-

Digitized by Google

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

N. Baccarius Epiſc. Bojanen. Viceſg.

APPROVAZIONE

Dell'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore
MONSIGNORE

NICCOLO' FORTEGUERRI

Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, Ponente della Sacra Conſulta, e Prelato Domeſtico di N.S.

HAvendo riveduto d'ordine del P. Reverendiſſimo Selleri Maeſtro del Sacro Palazzo un Libretto intitolato *Ragunanze fatte de' Paſtori Arcadi della Colonia Sibillina in Tivoli*, nè havendo in eſſo ritrovata coſa veruna ripugnante così alla Cattolica Religione, come a' buoni coſtumi, lo giudico degno della pubblica luce. Di Caſa queſto dì 9. Agoſto 1722.

Niccolò Forteguerri.

Let-

Digitized by Google

LEtte per commissione del Reverendissimo Padre Gregorio Selleri Maestro del Sagro Palazzo Apostolico le Rime, e le Prose degli Arcadi della Colonia Sibillina esistenti in questo Libretto, nulla vi ho ritrovato contrario alla Santa Fede Cattolica, a' buoni costumi, nè pure a' Principi; bensì vi ho considerato stile, ed elocuzione, che meritano godere la pubblica luce; tanto più, chè possiamo con Q. Aurelio Simmaco lib. 3. ep. 43. affermare: *Habemus seculum virtuti amicum, quo nisi optimus quisque gloriam paret, hominis est culpa, non temporis.* Dato dalla Casa Professa delle Scuole Pie di S. Pantaleo li 12. Agosto 1722.

Ridolfo di S. Girolamo Rettore &c.

IMPRIMATUR.
Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædic. Sacri Palatii Apostolici Magister.

Ca-

Digitized by Google

Catalogo degli Arcadi della Colonia Sibillina, che anno operato in queſte Adunanze.

BRITALDO ERASINEO. Il P. Maeſtro Fra Lorenzo Moni Carmelitano. 14. 49.
ELASRO ARTEMISIANO. L'Ab. Domenico Antonio Fedeli. 53.
ELMANTE LIRCEATE. Il Dott. Gio. Franceſco Bulgarini. 17. 53.
LISENO APATURIO. L'Ab. Fulvio Briganti Colonna. 18. 55.
LISIPPO INACHEO. Franceſco Antonio Lolli. 20. 59.
SINESIO TROCONEO. Gio. Paolo Forvia Decano della Cattedrale di Tivoli. 22. 61.
TERMETE TIESTEO. Giuſeppe Maria Borzeſe Canonico della detta Cattedrale. 25.
TEONE CLEONENSE. Gio. Carlo Crocchiante, Canonico della medeſima Cattedrale. 10. 43. 63.

Altri Arcadi, che parimente in eſſe anno operato.

ALFESIBEO CARIO. Gio. Mario Creſcimbeni Arciprete della Baſilica di S. Maria in Coſmedin. 3. 31.
ALCONE SIRIO. Il P. Carlo d'Aquino della Compagnia di Gesù. 14.
MIREO ROFEATICO. L'Abate Michel Giuſeppe Morei. 21. 60.

RA-

Digitized by Google

Digitized by Google

RAGUNANZA

Tenuta dentro il Tempio della Sibilla Tiburtina

Dagli Arcadi della Colonia Sibillina
a' xviij. di Giugno l'Anno
MDCCXXII.

Digitized by Google

Digitized by Google

Delle lodi della Città di Tivoli

RAGIONAMENTO

DI

ALFESIBEO CARIO

Custode Generale d'Arcadia.

E le cure, che continuamente mi opprimono, si fossero contentate di restarsene nel general Serbatoio d'Arcadia, sicchè Io con animo queto, e mente tranquilla potessi ora godere dell'incomparabile amenità di quest'aria salubre, di queste felici campagne, di questi nella stessa loro orridezza deliziosissimi monti; certamente, o Gentili, e Valorosi Pastori, a misura della vostra espettazione adempirei l'impegno da me contratto col vostro cortese genio, di trattenervi oggi col mezzo d'un Ragionamento, che soddisfacesse e alla perspicacia de' vostri nobili ingegni, ed al mio desiderio di bene, e compiutamente servirvi.

Ed invero quale amplissimo campo non aprirebbero alla mia lingua gli stessi miei occhi ad un sol guardo, che da questo luogo mandassero intorno? Io vi assicuro, che torrebbero al pensiero ogni briga di scorrere l'Universo, non solo sub-

Digitized by Google

lunare, ma anche intelligibile, per trovar materia proporzionata da condurre al debito fine la mia preſente intrapreſa. Mi proporrebbero ſenza fallo, accompagnata dalla dolcezza del clima, dalla fecondità del terreno, dall'abbondanza delle acque, dalle tante altre doti della natura, che altrove avendole ſparſe, quì poſcia tutte le unì, tal sì coſpicua, venerabile, ed erudita antichità, che quaſi non eccettuerei nè meno quella dell'incomparabil Roma per dichiararla la più famoſa di tutto il cognito Mondo. Diſſi, che quaſi non eccettuerei la ſteſſa Roma: perche ad illuſtrar con sì bella, e ſingolar prerogativa la Campagna Tiburtina, Roma non poco adoperò, traendo da eſſa le più rinomate delizie de' ſuoi più glorioſi Cittadini, de' ſuoi più celebri Letterati, e ancora de' ſuoi più illuſtri Prigionieri. E quì non permetterebbero, che Io traſcuraſſi di nominare le tante, e sì rinomate Ville, le quali già veſtirono di vaghezza, e di magnificenza la ſottopoſta pianura, che ancora delle loro ſmiſurate ruine vaſſene altera; e mi ritornerebbero alla memoria gli Adriani, i Mecenati, i Metelli, i Centronj, i Marj, i Caſsj, i Piſoni, i Ventidj, i Lepidi, i Saluſtj, i Catullj, gli Orazj, i Marziali, i Sifaci, le Zenobie, e tutti quegli altri Eroi, che la Toga, ed il Brando miſero in gara per l'ingrandimento, e per la gloria della Romana Repubblica; e nel tempo ſteſſo delle cure Urbane ben ſovente tra le agreſti delizie delle mentovate lor Ville ſi gloriarono di trionfare.

Mi

Digitized by Google

Mi proporrebbero la gloria non mai ſcemata, ma ſempre più grande, e perenne, di queſto fiume, corteggiata dalle tante utilità, ch'egli apporta, o ſia nel fecondar Giardini, o nel provvedere officine, o nel render la Città tutta ubertoſa, e felice; e queſto, direbbero, che dalle ſue fonti sì placido, e tranquillo ſen corre, ed a cui l'Etruſco Anio, che in ſe racchiuſe, il nome d'Aniene già diede, vedi come all'arrivare ne' Campi Tiburtini, quaſi applaudendo alla ſua fortuna, ſi leva in ſuperbia; e rompendo, e fracaſſando le balze, le rupi, e le ſteſſe montagne, precipita furibondo, e sbuffa, e ſmania, e il circoſtante aere con altiſſimi cavalloni di candide ſpume, alteramente rigurgitando, feriſce; e poſcia ſdegnoſo di doverſi perdere nel trionfante Tevere, il va anzi ad aſſalire, che ad onorare, più da emulo, che da ſuddito, portando in fronte per maggior ſuperbia il nome, anche magnificato, del ſuo ſovrano, il nome di Teverone.

Mi proporrebbero queſte ſteſſe mura, queſte ſteſſe caſe, queſta ſteſſa Città; e da quattro parti, quaſi che il Mondo nel ſolo Tivoli conſiſteſſe, richiamerebbero le memorie, per farla ſempre, e in ogni ſtato celebre, e glorioſa; imperciocchè ſe conſideriamo gli antichi tempi, e lo ſtato Etnico, la riconoſceremo, non pur Madre d'Imperadori, e di Conſoli, che governaron con Roma l'intero Univerſo, tra' quali giovi rammentare e Lucio Coſſinio, e Quintilio Varo, e Caio Turpilio, e Numazio Planco, e Caio Popilio, inſigni, non men nella guerra Capitani, che nel-

Digitized by Google

nella pace Legislatori; ma non pochi di quei celebri Letterati, che illustrarono il secolo glorioso d'Augusto, e sopra il tutto i rinomati Riformatori della famosa Eneida Tucca, e Varo, e il lodatissimo Manlio Vopisco, che sotto l'Imperio di Domiziano fu acclamato ristorator delle lettere. E nello stato, quanto più perseguitato, tanto più felice del Cristianesimo, la troveremo Madre altresì non men feconda di magnanimi Atleti della Fede; e quinci le mireremo al fianco il gran Pontefice Simplicio, e Maiorio, e Generoso, e Getulio illustri Martiri, e Quirino, e Severino, e Cleto chiarissimi Confessori, quindi la Vergine Vittoria, e la gloriosa Genitrice di sette fortissimi sostenitori del Vangelo Sinforosa; le quali colla loro eroica intrepidezza vincendo egualmente e le lusinghe, e le minacce, quella dell'empio Decio, questa del crudele Adriano, sopra il lor proprio eccidio si fecero scala all'eterna gloria, lasciando alla Patria il vanto di averle due volte generate, l'una a se stessa colla vita, e l'altra al Ciel colla morte. Se poi ci faremo a scorrere i secoli da noi men lontani, che sbandita affatto l'idolatria, e l'empietà, questo Popolo alla legge di Cristo universalmente ubbidiva, uscirà in mostra sulla temuta sede del Vaticano il nono Giovanni ben degno figlio di sì gran Madre: vedremo questa illustre Chiesa tra i Vescovadi Lateranensi connumerata: ammireremo una ben lunga serie di Pastori di questo Gregge, altri insigni per la dottrina, altri cospicui per la porpora, alla quale accrebbero onore assai più, che da essa ne ri-

ce-

Digitized by Google

cevessero, e tutti per la vigilanza degnissimi di eterna memoria; e tra essi ci si presenteranno segnatamente Guidone Vescovo di Tivoli, e altresì Lateranense, che fiorì nel duodecimo secolo, ed i gran Cardinali Giulio Roma, Marc'Antonio Gozzadini, Federico Sforza, Mario Albrizi, e Marcello Santa Croce, che illustrarono il decimo settimo, e sopra ogni altro il vivente, pienissimo d'anni, e più di gloria, e di merito, Galeazzo Marescotti; della dottrina, della magnificenza, della pietà de' quali, non vi è angolo in questa Città, che altamente non parli: ci sarà appieno noto quanta estimazione esigesse questa Città, non pur dalla stessa Roma, che non osando di soggiogarla, come di quasi tutte le altre Città del Lazio si legge, che addiveniss; solamente d'averla amica, e censuaria si contentò; e lasciandola nell'antico stato di Repubblica, le permise, che nella sua Insegna in concorrenza di quella del Senato, e del Romano Popolo, si leggesse il sì fastoso, e venerato nome di *Senatus Populusque Tiburtinus*; ma dagli stessi Sommi Pontefici, che bene spesso colla propria persona, non che col pensiero, le fecero onore, come fra le altre cose ancor dimostra la quanto forte, altrettanto nobile Rocca a questo effetto, ed anche per la libertà dello stesso Tivoli, fabbricatavi dal gloriosissimo Pio II. ove Paolo III. confermò la savia, e fruttuosa Regola del gran Patriarca Ignazio Loiola.

Mi proporrebbero in fine lo stato, in cui oggi Tivoli si ritrova, non men fertile, non men

Digitized by Google

delizioso, non meno splendido, non meno ornato, nè men frequentato da illustri Uomini; e intorno a ciò, dopo avere esaltata la famosissima Villa Estense, che per se sola è bastante ad illustrare la Tiburtina Campagna, dall'un de' lati mi additerebbero la frequente dimora, che o per sollievo dell'animo dalle Urbane applicazioni agitato, o per ristoro del corpo da malori oppresso, o per deliziosamente conversare, vi fanno i più cospicui Personaggi, e i più celebri Letterati della Corte Romana, non senza ritornarmi al pensiero i nobilissimi Nipoti del Regnante Sommo Pontefice, che in questi stessi giorni della loro presenza l'anno onorata, e l'amplissimo Cardinal Curzio Origo, e i celebratissimi Carlo d'Aquino, e Francesco Grimaldi, gran parte della non mai abbastanza lodata Compagnia di Gesù, che l'onorano tuttavia; dall'altro poi, senza far torto ad alcuno, Voi medesimi, o valorosi Arcadi, farebbero nobile oggetto del mio ragionamento, i quali sì ben sostenete le parti di quei chiari ingegni, che furono per sua gloria dall'antico Tivoli prodotti, e nelle nobili discipline educati; Voi, dico, ne' quali quanto mai fioriscano e le lettere, e la pietà, queste stesse vostre castissime Muse appieno il dimostrano.

Ma che mai prò, se tutto ciò, e il moltissimo più, che i miei occhi mi proporrebbero, la mente confusa, e inquietata, come già dissi, dalle moltissime cure domestiche, che anche tra queste delizie non cessano di tormentarmi, non sa, non dico abbracciare, ma nè men distinguerlo, non

che

Digitized by Google

che sceglierlo, per supplire a quanto è d'uopo a sottrarmi dal soave peso, che la vostra bontà si è compiaciuta d'impormi. Che farò dunque in tanta angustia, ed in tanta agitazione di pensieri? non altro certamente, che pregar Voi, dilettissimi Compastori, non già a volermi dispensare, e liberar dall'impegno, perche nol soffre nè il dovere, nè l'obbligo, nè il mio genio; ma bene ad appagarvi di quel poco, che senza uscire di questo congresso, il luogo stesso, ove costumiamo, mi somministra; e che vi rammenti, ch'egli si è il sì celebre Tempio, che dalla famosa Albunea, anch'essa figlia di questa antichissima Città, a' nostri giorni, che che fosse negli andati tempi, che a Vesta il dicono dedicato, della Sibilla si nomina; ed è quello stesso, che la medesima Sibilla a Voi cortesemente ha ceduto; e formando l'Insegna della vostra illustre Colonia, siccome cotanto vi distingue in Arcadia, così obbliga egualmente e me a restringere il ragionamento nel solo suo nome, come nella cosa più rimarchevole, e singolare, che Tivoli abbia vantato nelle età scorse, e vanti nella presente: di maniera che quando tutte le altre antiche memorie an sofferto sì gravi ingiurie e dal tempo, e da' Barbari, che appena ora se non ritruovano i segni, questo solo Tempio ha meritato anche da' suoi nimici venerazione, e rispetto; e voi a sempre più celebrarlo, e onorarlo col vostro nobilissimo canto, e particolarmente oggi, supplendo voi, alla diffalta delle mie forze, che secondando lo scompiglio della mia men-

mente, non an saputo in altra guisa aiutarmi a teffere il Ragionamento promeſſovi, che col puro deſiderio di ragionarvi.

DI TEONE CLEONENSE

Vicecuſtode della Colonia Sibillina.

EGLOGA.

TEONE, CLORI.

T. *CLori gentil, candida più che il giglio,*
In rimirarti così ſola, e meſta,
Molto, molto trà me mi meraviglio.
Iole ancor dorme, e Filli appena è deſta;
E tu ten vai, fuor del coſtume uſato,
Col crin diſciolto, e ſenza fiori in teſta?
C. *Segue a balzarmi il cor nel manco lato,*
Per lo timor di quel, ch'in ſogno vidi,
Che mi ha condotta innanzi tempo al prato.
Ve come or tu piacer ti prendi, e ridi
Del mio non anco da te inteſo ſogno!
Così, crudele, il mio timor deridi?
T. *Ahi che di me medeſmo io mi vergogno:*
Non ti lagnar, che in me natura è il riſo,
E all'apparir ſul labbro io lo rampogno.
E s'ai gentile il cor, come il bel viſo,
Narrami il ſogno; ch'io mi pongo intanto
Pien di pietade ad aſcoltarti fiſo.
C. *Al tuo deſire or condiſcendo: oh quanto*

La

Digitized by Google

La memoria di lui mi affligge; e pure
D'animosa mi do la gloria, e il vanto!
Teone, ascolta. Le diurne cure
Prendean riposo in mezzo al dolce obblio,
Ch'or chiare immagin scopre, ed ora oscure.
Quando sul prato, ove del bel natìo
Fean vaga pompa i leggiadretti fiori
Lungo le sponde del tranquillo rio,
Vidi uno stuol di vezzosetti Amori,
Che avean su' rami d'una pianta appesi
Mille, per bersagliare, amanti cori.
E ben vidi io, ch'eran con gli archi tesi
Quei faretrati, e ben'esperti Numi,
Tutti con gioia a vibrar dardi intesi.
Dalle piaghe profonde il sangue in fiumi
Scorrea pel tronco: onde a pietà converso,
Quasi stemprato il cor cadea da' lumi.
Un più scaltro Amorino allora aspersо
Lo stral di sangue, ver me volse il guardo,
Tutto però da' guardi miei diversо;
Ed irato esclamò; ceda al mio dardo
Il superbo tuo cor, ceda all'Impero
Di quel Nume, che abbatte ogni Vom gagliardo.
Ed in ciò dir, quel superbetto Arciero
Trar mi volea da questo seno il core;
E alla vendetta già s'aprìa 'l sentiero.
In me ratto destossi alto timore,
Che dal sonno mi scosse, e ancor pavento
L'arco, e lo stral del pargoletto Amore.
T. *Posson, dormendo, i sogni dar spavento;*
Ma svegliati ridiam del sogno; e poi

Di

Di narrarlo a' Paſtor proviam contento.
C. *Temo: e potrai pur dir ciò, che tu vuoi;*
Temo... T. Ahi sì sì che Amore ha in te già loco;
E per queſta cagion dormir non puoi.
Ve, come or tingi di color di foco
Il tuo bel volto? Ahi che ti leggo in fronte:
Clori fatta è d' Amor favola, e giuoco.
C. *Ier Cidalce, in mirando a piè del monte*
Paſcere il gregge, udj, che diſſe: Ah Clori,
Fatte per te ſon mie pupille un fonte.
Allor nacquero in ſen piccioli ardori
Di pietà verſo lui; ma poi repreſſe
Ragion quei moti, e gli ſcacciò di fuori.
Ma quelle dolci parolette iſteſſe
Fiſſe nel cor mi ſtanno; ahi cruda ſtella,
Perchè d'accreſcer tal pietà non ceſſe?
T. *Clori, non più, non più: d' Amore Ancella*
Fatta ti ſcorgo: e per parlar da ſaggio,
Infetta ſei d'un brutto mal, Sorella.
Più non trarrai ſotto la quercia, o il faggio
Placidi ſonni ne' calori eſtivi,
Nè in traccia andrai di ſnelle fere il Maggio.
Nè i peſci d'adeſcar per queſti rivi
Goder potrai con lunga canna in mano;
Che d'ogni gioia amor fia, che ti privi.
Oh maledetto Amor, moſtro, empio, e inſano,
Ch'entri per gli occhi, e per ſegrete vie
Poi ſcendi al core, che ne geme invano!
Non ha l'inferno nò furie più rie
Di quanti chiude Amor moſtri nel ſeno,
Soſpetti, ire. vendette, e geloſie.

Sem-

Digitized by Google

Sembra fanciullo manſueto; e pieno;
E' di frodi, e di lacci; e alle parole
Dolci aſſenzio il crudel meſce, e veneno:
Gioie, e piacer promette, e vende ſole;
E ſe dà qualche gioia, ella è sì breve,
Che ſi dilegua, come neve al Sole.
Il ſuo giogo non è ſoave, e lieve,
Ma è giogo vil di ſervitude indegna
Aſpro, empio, rozzo, acerbo, infame, e greve.
Ahi maledetto Amore! e chi c'inſegna
Anco a ſeguirti, maledetto ſia;
Poichè vero piacere in te non regna.
Ben'il ſa, l'orme tue quanta è follia
Seguir, queſto mio core un tempo amante,
Ch'eſſer felice appien mai non ſolìa.
Quante lagrime io ſparſi allora, e quante;
E la Tiranna tanto più ridea,
Quanto in penar più mi ſcorgea coſtante.
Or che da furia così cruda, e rea
Lungi ho il mio cor, provo diletto, e pace
Ne' boſchi ſol colla mia caſta Dea.
C. *Se troppo, ahi laſſa, fui teco loquace,*
Pregoti almen, che al Padre mio non voglia,
Ridir, ch'io chiudo in ſen d'Amor la face.
Che s'egli il ſa, non più fuor della ſoglia
Della Capanna porrò il piede, e allora
Doppio ſarà il mio male, e la mia doglia.
T. *Tacerò quell'Amor, che in te dimora,*
Quel crudo amor, che mai non dà ripoſo,
Purchè dal tuo bel ſen non eſca fuora;
Che lungo tempo ei non può ſtar naſcoſo.

AL-

Digitized by Google

ALCONIS SIRII PASTORIS ARCADIS.

EPIGRAMMA.

Dum Tiburtini Arcades in Nemore Parrhasio dulciſſimè modulantur à radicibus primùm divulſa laurus decidit ante ſtatuam Apollinis.

Dum Vatū, Pan ipſe ſtupet quos dulce canentes,
Parrhaſium complet lecta corona nemus,
Trunca diu, & frondes fruſtra mentita virentes
Laurus Apollineos decidit ante pedes.
Viſa loqui ſupplex: Veteres niſi deſpicis ignes;
Da, Pater, his Vatum me revirere comis.

DI BRITALDO ERASINEO

Paſtore Arcade della Colonia Sibillina.

CANZONETTA.

A Zetindo Elaita, uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

Buon Zetindo, almo decoro
De' Paſtor, di pregi adorno,
Vieni a far meco ſoggiorno,
Ove lieto or'io dimoro;
E vedrai, che non ha il Mondo
Suol più vago, e più giocondo.

Scor-

Digitized by Google

Scorgerai (se mi odi intento
Ciò, che chiaro ti paleſo)
Fiume altier, che illuſtre ha reſo
* *D'Anio il nobile cimento:*
Fiume altier, che d'alto cade,
Poi ſen va per cupe ſtrade.
Città poſta in collinetta,
Mirerai, quanto è vetuſta.
Quì ſi eſtolle Mole auguſta
Degli Eſtenſi; e quì l'auretta
Freſca, e grata il tempo eſtivo
Rende dolce, e men nocivo.
Vaga, e ricca la Campagna
Fan d'ulivi immenſe ſelve;
Fan le ſnelle agili Belve
Dilettevol la Montagna.
E nel Fiume i più pregiati
Peſci guizzan delicati.
Porge quì gioie, e diletti
Di Lieo l'aureo liquore;
Al cui dolce almo ſapore
Cedon d'Ibla i favi eletti.
Ecco ancor tra piacer tanti
Le ſparſe Iſole natanti.
Ecco Ville, ch'eran pria
D'alti Eroi nobil piacere:
Non ſon più famoſe, e altere

Per

* Anio Re de' Toſchi in ſeguendo Gatero, che gli rapì Salia ſua Figlia, ſi ſommerſe nel Parenſio, che per lui ſi denominò poi Aniene.

Digitized by Google

Per deſtin di ſorte ria:
Ma paleſan quai già furo,
Queſto, e quello infranto muro.
Quì d' Albunea Verginella
S'erge Mole illuſtre, e conta,
Che degli anni edaci ad onta
Sta pur ſalda, ed è pur bella:
Quì comparte i ſuoi favori
CARIO, *gloria de' Paſtori.*
Più, Zetindo, dir potrei,
Ma convien, ch'io pur mi taccia:
Che di falſo avrieno faccia
I veraci detti miei:
Onde vieni al ſuolo aprico
A mirar, ſe il ver ti dico.

Del Medeſimo.

SE la mente aveſſi eguale
Al gran CARIO, *e al gran* MIRBO,
Sarei già reſo immortale
Nel bell' Arno, e nel Tarpeo:
Ma perche non vuol, che a tale
Onor giunga il Fato reo;
Al mio ingegno tarpò l'ale,
E più pigro, e tardo il feo.
Pur volar tento, e ritorno
Ove, miſero, mi alzai,
Pien di ſdegno, e pien di ſcorno;
Come Augel, che ha l'ale infrante,
Tenta il volo: e non può mai
Poggiar ſu l'eccelſe piante.

Del

Del Medesimo.

Folle Elpin, che in quel ruscello
Sempre specchi il bel natìo:
E tra te, dici, son'io
Pur leggiadro, e son pur bello.
Al sottil crin ricciutello
Ceda il crin l'Idalio Dio:
Ceda a' rai del volto mio
Delle stelle il bel drappello.
Fuggi il chiaro ruscelletto,
Pastorello innamorato
Del gentil tuo vago aspetto.
Riedi al gregge, riedi al prato:
Ti rimembra, o semplicetto,
Di Narciso il crudo Fato.

DI ELMANTE LIRCEATE

P. A. della Colonia Sibillina.

Per Alcone Sirio.

Ove l'Alfeo va in mare a metter foce,
Le reti io tesi allo squammoso armento;
E vidi a un tratto correr scarso, e lento
Il fiume, ch'era pria gonfio, e veloce.
Timor m'assalse, che di fallo atroce
Pena non fosse il mostruoso evento,
Ma la tema cangiò tosto in contento
Del mio fido Teon l'amica voce.
Noto mi fe, ch'Alcon, l'almo Pastore,

Digitized by Google

Ch'ha di ſaggio, e ſublime in ſe cotanto,
Lume d'Arcadia, e del Sebeto onore,
Dolce cantava al fiume ſteſſo accanto
Carmi ſol di lui degni; e lo ſtupore
L'onda arreſtò, per aſcoltarne il canto.

Del Medeſimo.

SE quel bel, che fregiava a Clori il volto,
Femmi ſovente traviar dal vero,
Ch'a buon fin ne conduce, almo ſentiero,
Sempre avendo a i dirupi il piè rivolto,
Or della Grazia al cor la voce aſcolto,
Che a cammino miglior guida il penſiero:
E vuol, ch'io renda alla Ragion l'impero,
Che dal mio vaneggiar ſulle già tolto.
Su dunque, affetti rei, fuor del mio petto
Ite in eſiglio, ed in pietoſo obblio
Sommergo il Ciel di voi ciò, ch'è difetto.
Perche ſgombro, che ſia, ſperar poſs'io,
Meſſo in non cale ogni terreno oggetto,
Quel bel goder, che ſol ſi trova in Dio.

DI LISENO APATURIO

Paſtore Arcade della Colonia Sibillina.

Sonetto tratto dal Siciliano.

NOcchier, che mira l'arenoſe ſponde
Dal procelloſo mar ſcoſſe, e dal vento,

Giu-

Digitized by Google

Giurà, colmo il suo cor d'alto spavento,
Di mai più non fidar sua vita all'onde;
Ma spirar viste appena aure seconde,
Torna a solcare il liquido elemento,
Lieto cantando con gentil concento:
„ Se lamentare Augello, o muover fronde.
Tal già sorpreso da quel cieco Infante,
Quando Clori vegg'io d'ira ripiena,
Di mai più non l'amar giuro costante;
Ma serenato appena il bel sembiante,
Sfogo cantando la dolente pena,
E torno a lei del suo bel viso amante:

Del Medesimo.

AD ALFESIBEO CARIO

Custode Generale d'Arcadia.

MADRIGALE.

IL merto, che dal canto
Voi ritraete, è tanto,
Gentil Pastor, che fin da Battro a Tile
Fama il celèbra a null'altro simile.
Onde il crin vi circonde,
Non già la sacra fronde,
Che per poco tra noi fa vaga mostra;
Ma sol la gloria vostra.

Digitized by Google

DI LISIPPO INACHEO

Paſtore Arcade della Colonia Sibillina.

Son già tre luſtri, che mi trovo involto
Entro le fiamme diſpietato Amore,
Che poſto ha un'idol di ſperanza al core,
Per cui gir non poſs'io libero, e ſciolto.
E benche omai verno crudel dal volto
Tolga il più freſco, e dilettevol fiore,
Pur, per mio duol maggior, creſce l'ardore,
Che per Vom mi paleſa imbelle, e ſtolto.
Tardi ravviſo in me vergogna, e danno,
Ma, oh quanto è duro, il rio Signor dal ſeno
Scacciar, di cui tant'anni ei fu tiranno!
Se ſul principio alla ragione il freno
Io dava in man, ſarei fuori d'affanno:
Or, che vorrei, forza, ed ardir vien meno.

Dello ſteſſo.

Queſto è il Colle ſuperbo, onde ſi noma
Il popol di Tiburto audace, e forte?
Dove le torri ſon, dove le porte
Per cui paſsò l'oſte ſconfitta, e doma?
Ahi che ci tolſe la dorata chioma
La troppo avverſa ingiurioſa ſorte:
Tacquer le trombe, che ſonar sì forte
A onor del Lazio, ed a terror di Roma;
Cadde l'antico faſto; e in queſte amene
Piagge ſol reſta la fatal memoria

Del

Digitized by Google

Del noſtro ahi troppo invidiato bene;
Ma fuggita da noi non è la gloria;
Che al dolce ſuon di paſtorali avene
Gode aſcoltar la doloroſa Iſtoria.

DI MIREO ROFEATICO

Coadiutore del Procuſtode d'Arcadia.

All'Eccellentiſſima Signora

D. ISABELLA SANTACROCE

PRINCIPESSA DELL'OLIVETO &c.

Nella Villeggiatura di Tivoli.

Queſt'aure, queſti Colli, e queſte amene
Valli, per cui faſtoſo ancor cammina,
E poi rotto fra ſaſſi in giù declina
Il tortuoſo rapido Aniene,
Delle feroci ſquadre Palmirene
Vider già la magnanima Reina;
E dopo il dì della fatal ruina
Superbe andaro delle ſue catene.
Oggi, che miran ne' ſoggiorni ſuoi,
Saggia ISABELLA, *il tuo ſembiante, ancora*
Credon, che viva la gran Donna in Voi.
Se non, che vinta era Zenobia; ed ora
Veggon, che tratta al ſuon de' pregi tuoi
Ogni Alma vinta il tuo trionfo ancora.

Digitized by Google

Dell'Istesso.

VEggo l'ampia del Cielo, esterna faccia,
Che l'aere, e il fuoco in se nutrisce, e serra;
Veggo la nostra sottoposta terra,
E veggo il Mar, che lei circonda, e abbraccia.
Veggo, ch'una stagion va d'altra in traccia,
Che varia l'anno, e in variar non erra;
Veggo, che or pace avvi sul suolo, or guerra,
Or tempesta sull'onde, ed or bonaccia.
Veggo gli Astri maggior, veggo i minori,
Egli Augelli, e le Fere, e il muto armento,
E le biade, e le piante, e l'erbe, e i fiori;
E dico: e queste, e cent'altr'opre, e cento
Son della man di Dio bassi lavori,
Rispetto a quel, ch'entro me stesso io sento.

DI SINESIO TROCONEO

Pastore Arcade della Colonia Sibillina.

Ad Alcone Sirio, per l'eruditissima Elegia fatta in lode della Colonia Sibillina, e stampata nel Tomo primo delle Poesie latine degli Arcadi.

QUì non venne di Cirra il biondo Dio
Dell'Aniene sulle sponde apriche
A ricercar l'auguste Ville antiche
Frante dal tempo ahi quanto ingordo, e rio:
Non di questo a mirar, nè di quel rio

L'on-

Digitized by Google

L'onda, che cade per le balze amiche.
Nè gli Edificj, ove l'altrui fatiche
Rendon più chiaro il noſtro ſuol natio:
Nè per li noſtri debili concenti,
Come Alcon diſſe, paſsò monti, e fiumi;
Ma ſol corſe ad udir ſuoi dolci accenti.
Allora Apollo in lui fiſſando i lumi
Gridò: alcun d'agguagliarti unqua non tenti,
Poichè ſai trarre ancor dal Cielo i Numi.

Dell'Iſteſſo.

Queſto è mio Figlio, o ſaggio Re, dicea
La vera Madre, e dal mio ſeno uſcio:
Mente coſtei, Signore; il figlio è mio,
Ripiglia allor la Genitrice rea.
Il Re, che dubbio a queſto dir pendea,
D'ambe, eſclama, farò pago il deſio:
La Prole in duo ſi parta, e un colpo rio
Tronchi la lite; e il colpo già ſcendea.
Ahi nò, gridò l'afflitta Madre allora:
A lei ſi doni l'innocente figlio;
E l'altra: taci, ſi divida, e mora.
Il Re ſeguì, rivolto ad ambe il ciglio:
Tu ſei la Madre, in cui pietà dimora:
Tu finta ſei, che ami l'altrui periglio.

Digitized by Google

Ejuſdem Authoris :

De Opere latino carmine inſcripto à Franciſco Grimaldo Societatis Jeſu, inter Arcades Galato Derrienſi, cui titulus *De Arte Urbana*.

Dum modo Peligni luſtrarem carmina Vatis,
Inque novos legerem corpora verſa modos;
Infremui cernens, rabies quos ire Deorum
In ſaxa, in truncos compulit, inque feras.
Cum ſubito hæc Phœbus, quæ tanta audacia Vates,
Magnorum ut carpas facta verenda Deûm?
Aſpice quin potius, plerique ut more ferarum
Nunc homines vivant, deteriuſque feris.
Quo pudor, & p. iſci leges abiere decoris?
Sanctaque ſimplicitas, & ſocialis amor?
Qui modus in geſtu? quæ nunc reverentia frontis?
Rarus & officiis conſtat & Urbis honos?
Scommata quam fœdo jaculata procacia rictu?
Quam non ingenui, Romuleique ſales?
Exulat ut ſpurcis veneranda modeſtia menſis?
Quam vaſti accubitus? quam ſine more dapes?
Denique quæ veſtes? quam crines turpiter hirti?
Quantus & illoto pędor in ore ſedet?
Non hoc eſt pecudum truculento vivere ritu?
Non hoc ſponte homines degenerare ſua?
Sed tamen urbanis, qui labem moribus olim
Eluet hanc, Pindi magnus Alumnus erit.
Subdubitas? Doctum Girmaldi excurre libellum:
Hic docet eſſe homines, dedocet eſſe feras.

DI

Digitized by Google

DI TERMETE TIESTEO

Paſtore Arcade della Colonia Sibillina.

Dalle più pure idee ſceſa è Coſtei,
A cui null'altra è in ſenno, o in grazia eguale,
E lo ſplendor di ſue pupille è tale,
Che abbaglia, in vagheggiarle, i lumi miei.
Se m'innalzo talora a lodar Lei,
Cado, qual Augellin, che infrante ha l'ale,
E inſolito roſſor toſto mi aſſale,
Per non poter cantar, come io vorrei.
Prego ſovente sì vivaci ſtelle,
Perche dian moto al labbro mio ſol tanto,
Che le virtù diſcopra aſcoſe in elle;
Ma riſpondon: ſol fia tua gloria, e vanto
Rimirar noi così leggiadre, e belle,
E lui, che ci formò, lodar col canto.

DI TEONE CLEONENSE

Vicecuſtode della Colonia Sibillina.

Per Alfeſibeo Cario Cuſtode Gen. d'Arcadia.

Tentai ſalire, ahi quante volte, ahi quante!
Sulle gran cime dell'Aonio monte,
Ed in movendo per la via le piante
Bagnai ſovente di ſudor la fronte.
M'impedivan le balze alpeſtri, e tante,
E mi fea nera Invidia ingiurie, ed onte;

Sic-

Digitized by Google

Sicchè qual lampo mi sparìa davante
Il bel desio di bere al sacro fonte.
Il gentil Carìo allor per man mi prese,
E qual Padre amoroso, a cui ben cale,
Che il Figlio giunga alle più alte imprese,
Mi guidò là, vè pochi, o nullo sale;
Onde per opra d'un Pastor cortese
Spero, com'egli, un dì farmi immortale.

Dello stesso Teone.

CANZONETTA.

QUì soleva, almi Pastori,
Ad Apollo offrire Agnella
La fatidica Donzella,
Che ne ottenne alti favori;
Sendo a lei, che avea sì accese
Brame, Apollo ognor cortese.
Quì, raccolta un giorno, il Nume
Tolse raggio il più lucente,
E illustrò di lei la mente
Con quel chiaro, e divin lume,
Ed allor mostre le furo
Nuove cose entro il futuro.
Dal più freddo, e crudo Polo
Sventolar vide bandiere,
E di sdegno armate schiere
Occupar d'Italia il suolo;
E mandar Cittadi, e Ville
Vide in cenere, e in faville.

Ca-

Digitized by Google

Cader quì vide l'auguſta
D'Adrian Mole ſuperba ;
Che ancor ſegno in ſe riſerba
Di mirabile , e venuſta ,
E tant'altre Ville ſcerſe
Sul terren guaſte , e diſperſe .
Allor ſorte ella temea
Del ſuo Tempio il fato rio ;
Ahi , gridò , mio biondo Dio !
Nè più oltre dir potea .
Ma il buon Nume la conſola ,
E il timor toſto le invola .
Non temer , Donzella oneſta :
Mia ſarà la gloria , e il vanto ,
Che non ſia tal Tempio infranto
Dal furor di gente infeſta .
Servirogli io di diſeſa ,
Poichè il ſerbo ad alta impreſa .
Verrà un giorno , in cui Paſtori
Quì raccolti , in dolci accenti
Rapiran di dotte genti
Gentilmente e l'alme , e i cuori .
Farà udire il buon Liſeno
Il valor , che chiude al ſeno ,
Sciorrà il labbro Alfeſibeo ,
Ch'è l'onore , ed il ſoſtegno
Del Caſtalio illuſtre Regno ,
Tanto ardore ha in ſe Febeo ;
E farà , che l'Aniene
Pien di gioia il corſo affrene .
S'udiran Sineſio , Elmante ,

Digitized by Google

E Britaldo, e il pio Sindoro,
Che, formando un gentil Coro;
Faran sì, che nuove piante
Spuntin vaghe, e resti il vento
Al dolcissimo concento.
Santo, allor la Vergin saggia
Dir volea, Nume, che al seno
Dai.... Ma sparve qual baleno,
Che improvviso dal Ciel caggia;
E pensosa al suo soggiorno,
E in un lieta, fè ritorno.

IL FINE.

RA-

Digitized by Google

RAGUNANZA

Tenuta nella famoſa Diana del Giardino Eſtenſe in Tivoli

Dagli Arcadi della Colonia Sibillina
a' xxjv. di Giugno l'anno
MDCCXXII.

Digitized by Google

Digitized by Google

RAGIONAMENTO
DI
ALFESIBEO CARIO

Custode Generale d'Arcadia.

Sopra la Cava di antiche Memorie, che si fa da Lisippo Inacheo nella celebre Villa di Adriano in Tivoli.

E io volessi persuadervi, Arcadi Gentilissimi, che co' parti de' vostri felici ingegni tanto rendete celebre la Colonia, che dall'antichissima Sibilla, la quale queste Campagne abitò, prende il nome di Sibillina, se Io, dico, volessi persuadervi, che Io non ho mai trovato, nè sperimentato rimedio più salutifero, e sicuro contra i malori, che dalle urbane cure non più al nostro corpo, che all'animo nostro derivano, di quello, che mi appresta no, ovunque rivolga il guardo, l'amenità di questo Clima, e le delizie, che pe' sottoposti Campi dappertutto mi si presentano, Io certamente farei gran torto ad una verità tanto conosciuta, che oggimai si è resa evidente, ed incontrastabile; e incorrerei senza fallo la stessa taccia, che incorrerebbe chiunque si sforzasse di persuadere

Digitized by Google

dere a chi ha occhi la luce nel Sole; o l'acqua nel Mare.

Contuttociò permettetemi, che per intrattenere oggi queſto voſtro letterario, e genial congreſſo, eſageri ſopra ogni altra coſa quel piacere, e quel diletto, che ritraggo dal vedere ſparſi per la Tiburtina Campagna gli avanzi di tante, e tante magnifiche Ville, che il faſto Romano negli antichi tempi vi fabbricò, ſervendoſi di sì maeſtoſi edificj per quello ſteſſo fine, pel quale delle loro ruine ora Io mi ſervo. Io veggo in quel poggio ed archi ſmiſurati, e muraglie dallo ſteſſo tempo impenetrabili, e penſili orti non in tutto ancor diroccati; e ſubito il penſiero mi ſcuote, eſclamando: colaſsù il buon Mecenate ſoggiornava ben ſovente co' ſuoi cari Letterati, accoppiando alle delizie della Villa quelle, che il ſuo ſteſſo genio gli appreſtava nella protezione de' chiari Uomini: quel Mecenate, dico, che quanto incontrò fortuna nell'immortalità del nome trapaſſato in mille, e mille Principi viſſuti dopo di lui; altrettanto ebbe diſgrazia in quella del genio, che appena in un ſolo pel corſo di ben diciotto ſecoli ha mai fatto paſſaggio. Veggo laggiù nella valle quel gran mucchio di ſaſſi non senza il frammiſchiamento d'infrante Statue, e di ſpezzate Colonne tra i virgulti, e le ſpine mezze ſepolte; e ſubito torna ad eſclamare il penſiero: laggiù ſi raccoglieva a coſtumar colle Muſe il Poeta celebratiſſimo di Venoſa; le quali in quei felici tempi erano da' Poeti trattenute in alberghi sì magnifici, che agguagliavano, ſe non ſu-

pe-

Digitized by Google

ſuperavano quelli de' loro Sovrani; laddove oggi a gran fatica poſſono cacciarle in un'angolo di piccola ſtanza intonicata di fuliggine, e ornata di ragnateli; perche quanto in quei tempi ſi gloriavano i Monarchi di divider co' Poeti l'alloro, che portavano ſul crine, altrettanto ora ſe ne vergognano. Veggo finalmente Palazzi convertiti in balze, Terme ridotte a fruttuoſa coltura, Acquidotti, che co' loro ſmiſurati avanzi ſervon di ponte, non più all'acque, ma alle beſtie, per paſſare alla ricerca de' paſcoli dall'una all'altra delle circoſtanti montagne; e il penſiero non tralaſcia di ſoggiungere: in quei Palazzi tramò Caſſio l'infelice congiura, che tolſe a Roma il perpetuo Dittatore, ma non però le rendè la libertà già perduta: in quelli ſtrinſe Lepido il gran Triunvirato, che fu Padre del formidabile Imperio Romano: in quelli ſpedirono felicemente Tucca, e Varo la nobile impreſa di vendicar dalla morte la mirabile Eneida: in quelle Terme godette Auguſto la delizia de' Bagni: per quegli Acquidotti ſulle cime degli Apennini conduſſe Claudio dentro di Roma l'acqua del rinomato lago di Fucino.

Ma pure, ſe ho a dirvi il vero, gli avanzi di tanti, e tanti ameniſſimi ſoggiorni, che la nobiltà Tiburtina, e la Romana, gareggiando, fabbricarono in queſte Campagne, niuno più mi diletta; e riempiendomi la mente, e la fantaſia di magnanimi penſieri, e di grandi, e dilettevoli immagini, mi richiama, e mi libera affatto da ogni più oſtinata, e moleſta cura, che la famoſa

Digitized by Google

Villa d'Adriano, nel circuito della quale, non è iperbolico il dire, che si fosse ristretta ben tutta la Romana Grandezza. In questa, che mi sia permesso di appellare piccola Roma, nella sua piccolezza non meno splendida, non men maestosa, e palagi, e naumachie, e fontane, e teatri, e portici, e colonne, ed archi, e carceri, e fori, e tribunali, e delubri, e strade, e cloache, e statue, e marmi i più preziosi, ed argento, ed oro a pienissima dovizia si racchiudevano; nè mancava la cospicua qualità de' Cittadini, imperciocchè a quel glorioſissimo Imperadore, che sì altamente ogni bella Arte, ogni nobile studio e promoveva, e proteggeva, e Cavalieri, e Senatori, e Letterati facevano continuo corteggio; di maniera che la dimora in questa Villa in altro non si distingueva dal soggiorno di Roma, che in ciò, che nella Città è impossibile ritrovare, cioè la quiete dell'animo, condita dell'innocente piacere, che dalle cacce, e da cento altri simili rusticani divertimenti deriva.

Io vi confesso, che la prima volta, che posi il piede sulle ruine di sì vasta, e singolar maraviglia dell'Arte, non leggier turbamento provai di vederla ridotta dalla barbarie de' Goti più assai, che dall'ingiuria de' secoli, a tal miserabile stato, che appena i vestigj se ne rimirano. Ma pure quel pochissimo, che vi è rimaso, cotanto mi alletta, e a se mi tragge, che non vi è giorno di mia dimora in queste contrade, che di bel nuovo ad ammirarla, e venerarla, non mi porti

Digitized by Google

ti col piede, o almen col penſiero; e non ho parole da eſprimere quanto mi rieſcan dolci diſſipatori delle paſſioni dell'animo, che ſi affollano ad annoiarmi, gl'iſteſſi ſoſpiri, le ſteſſe lagrime, che ben ſovente ſpargo ſopra il ſuo eccidio, tanto più deplorabile, quanto men meritato.

Ma dove, o valoroſi Paſtori, dove mi traſporta la forza di quel genio, che, come ho detto, di niun'altro divertimento più ſi appaga, che di quello, che ricava dalle ſingolariſſime prerogative di queſta fra tutte le altre ameniſſima Villeggiatura? Perdonatemi adunque ſe in vece di produrre al voſtro udito il ragionamento, che a Voi ho promeſſo di fare, io finora ho luſingato col ragionare il ſolo mio genio. E giacchè il dover vuole, che in ogni modo io ſoddisfaccia all'impegno, e all'incontro la ſteſſa genial forza, colla ſua violenza facendo argine, non mi permette d'allontanarmi colla mente da ciò, che il penſiero finora le ha poſto davanti; compiacetevi, che dallo ſteſſo oggetto io prenda materia da adempiere le mie parti. A i rinomati avanzi adunque della Villa d'Adriano farò ricorſo; e perche la brevità del tempo, conſumato in gran parte fuor del propoſito, non ſoffre, che Io mi dilunghi in ricercar minutamente ciò, ch'ella era, quando era in eſſere; mi riſtringerò a dimoſtrarvi la ſua incomparabil magnificenza, ſolo da quel tanto, che mi ſomminiſtra un de' ſuoi men conſiderabili dirupamenti, che ben per ſette miglia di giro riempiono con lagrimevole apparenza le vicine Campagne; narrandovi coſa, che ſiccome a me

Digitized by Google

fece inarcar le ciglia, così spero, che a Voi riuscirà di diletto l'ascoltarla.

Voi ben conoscete Lisippo, Pastore anch'esso di questa Colonia, non più ricco di greggi, e di tenimenti, che di sapere, e di gentilezza: vi è noto altresì, che egli possiede parte di quel terreno, che la mentovata Villa occupava; e finalmente vi è palese, che vago di fare acquisto di qualche pellegrina anticaglia delle molte, che può credersi, che si ritruovino sepolte in quel terreno, incominciò i mesi passati a rivoltarlo sossopra; e segnatamente ove stagnava una gran pozzanghera d'acqua, dalla quale il luogo prende nome di Pantanello, aprì con animo di molto eccedente la qualità di Pastore, in mezzo ad un masso di durissimo tufo un canale di ben cinquanta palmi di altezza, il quale raccogliendo, e per lunghissima via scaricando l'acqua nel Teverone, lo stagno talmente si seccò, che adesso comodamente nel suo fondo può farsi ricerca.

Ora mentre tacito, e solo Io men giva divertendomi al solito per quei contorni, giunto all'orlo della mentovata voragine, vidi in un'angolo di quella sopra un mucchio di sassi, e di tronconi d' alberi, mezzi dall'acqua, e dal fuoco consumati, e in essa gettati senza dubbio da' Barbari per riempirla, sì fatta Figura, che a me al primo aspetto parve una Statua: tale persuadendomela il sostenersi immobile colla metà inferiore del corpo, giacente, e coll'altra metà superiore, levata sol tanto, quanto portava l'altezza del sinistro cubito, sulla cui estremità, appoggiato alla chiu-

sa

Digitized by Google

ſa mano, il capo ſi ripoſava: la ſembianza era di Vecchio venerabile con grave ſopracciglio, e guardatura bieca, e col crine tutto ſcompoſto, e buffato, e sì curto, che appena toccava l'eſtremità dell'orecchio. Altro non poteva diſtinguerſi, perche il colore, non pur delle membra viſibili, che degli abiti, conſiſtenti in lunga toga, e in largo manto gettato alle ſpalle, e in più guiſe pel corpo raggruppato, appariva tutto candido, e marmorino.

Al veder sì bella Statua diſſi tra me: e come mai Liſippo, sì ſollecito delle antiche memorie ſepolte in queſto luogo, una sì nobile, e ſingolare, che forſe è la prima, che abbia rinvenuta, ha laſciata in abbandono entro queſto ſozzo, e fangoſo fondo? Quando la creduta Statua alzando la deſtra, che teneva ſopra il ginocchio, e con eſſa fattomi cenno, che mi accoſtaſſi, diſingannommi, dandomi a divedere, ch'ella non era altramente Statua, ma ben tal coſa, che ſe Uomo non era, certamente l'era egli ſtato. Non mancai pertanto di farmigli più dappreſſo, che foſſe poſſibile; ed allora fiſſando il guardo nel volto di lui, ben toſto con mio ineſplicabile ſtupore, mi accorſi d'avere innanzi il da me ſempre e vivo, e morto venerato Iaſiteo, che cedette al fato ha già ſopra venti anni, Arcade degniſſimo, che tutta la lunga ſua vita conſumò in ricercare, e illuſtrare le glorioſe memorie dell'antica Roma, e di ben tutte le Campagne del Lazio. Ed oh quanta a sì inaſpettata dolciſſima viſta mi ſoppreſe allegrezza! Corſi ben toſto ad ab-

Digitized by Google

bracciarlo, non ſenza pericolo di fiaccarmi il collo per quei ruinati luoghi: nè punto conſiderai, che ſolo lo ſpirito mi poteva eſſer preſente, il quale non avrebbe reſiſtito all'abbracciamento. Ma egli prevenendomi: trattienti, diſſe, Amico: baſta a me di avere da tal atto compreſo, che tu di me tuttavia conſervi benigna memoria, ſiccome Io, quantunque da tanto tempo, e per sì lungo tratto di via, quanto è quello, che tra il voſtro Mondo, e i noſtri Eliſj Campi intercede, da te diſgiunto, di te, e dell'amicizia, che mentre Io viſſi, tra noi paſsò, ben ſempre l'ho conſervata; del che ti può render certo abbaſtanza, il vedermi quì, ove ſon venuto appunto, perche tu goda preventivamente il diletto di ſapere l'eſito della ricerca, che il magnanimo Liſippo vuol fare.

Non ho, Io allora riſpoſi, o caro Amico, forme di dire sì eſprimenti, che vagliano a farti intendere quanta contentezza provi in rivederti, non pure in nulla mutato da quel, che nell'ultimo ſtato della tua lunga vita tu eri, ma anzi in quella apparenza, che portò ſeco la tua più robuſta virilità: e tanto più in me creſce il compiacimento, quanto che aſcolto eſſerti trasferito dalle eterne delizie a queſto ermo, e deſolato luogo unicamente per mio riguardo.

Appena ebbi profferite queſte ultime parole, che lo Spirito ſorto in piedi, ſoggiunſe: non perdiam tempo, perche l'ora preſcrittami a dimorar teco pur troppo velocemente ſen corre. E perche meglio tu poſſa ritenere nella memoria le tante,

e sì

Digitized by Google

e sì diverse cose, che da questo terreno son ricoperte, e che si scopriranno al diligente Lisippo; ed Io non t'abbia a noiare con lungo ragionamento, ho Io impetrato dal Nume Tutelare di questa Campagna, che è lo stesso potentissimo Genio, il quale le grandezze, e le magnificenze dell'antica Roma ebbe in cura, che faccia a fior di terra comparire quanto sotterra quì si racchiude.

Sì egli disse; e subito, qual nel Teatro soglion mutarsi le velocissime Scene, spogliàtosi il luogo d'ogni orridezza, e d'ogni immondo, e selvaggio, apparve a gli occhi miei un ben vasto campo, tutto sparso di pezzi d'Architravi, di Colonne, di Capitelli, di Busti, di Statue, e di cento altre simili cose, che ornavano a maraviglia la famosa Villa del soprallodato Adriano: tutte sì ben disposte, e distinte l'una dall'altra, che a bell'agio potei Io, non pur la vista, ma la memoria renderne soddisfatta. Nè già elleno erano imbrattate di fango, e difformate dalle ingiurie del soprapposto terreno; ma belle, e lucide, e forbite, nella guisa, che furono messe in opera, a me comparvero.

Quindi incominciando ad aggirarci intorno ad esse, così riprese Iasiteo l'interrotto ragionamento. Vedi questo gran mucchio di spezzati lastroni riquadrato in forma di un dado; egli è tutto del più prezioso Alabastro, che l'Oriente a noi tramandasse. Vedi quegli altri due, l'un presso l'altro; eglino sono, il primo tutto di Verde, e il secondo tutto di Giallo, che noi appelliamo antichi, perche a' Moderni le loro vene si sono ren-

Digitized by Google

dute affatto incognite: pietre per la loro rarità di tanto pregio, che oramai sono presso ad essere inestimabili. Vedi colà la vaghissima Breccia, vedi il bizzarro Africano, il listato Saligno, la sanguigna Portasanta, il duro Porfido, l'impenetrabil Diaspro. Vedi quà il gentil Bigio, il genial Pavonazzo, il morato Paragone; e vedi finalmente il misto di quel piccolo monticello, che comprende in se quante mai sorte di Pietre nobili la natura a lusingare il fasto della Romana magnificenza seppe produrre in qualunque più rimota parte dell'Universo. Tutto ciò, insieme con quella gran montagna di lastre di Pario marmo, che non lontana tu miri, sono riserbate al felice pensiero di Lisippo: la qual materia, quantunque in pezzi ridotta, contiene in se tal tesoro, che ben cõpenserà, e sorpasserà il dispendio, al quale il suo nobil genio verso le antiche memorie il fa soggiacere. Erano di queste pietre intonicate le muraglie della mirabil Villa, erano ricoperti i pavimenti, erano incrostate le volte, erano formati gli architravi, e sostenuti gl'interi edificj. Ma tempo è oramai, che tu vegga quel prezioso, che non tanto consisteva nella materia, quanto nel lavoro. Le bellissime fatiche, dico, de' Greci Scultori. Eccole distinte l'una dall'altra: osserva quella lunga serie di teste di venerandi Vecchioni: rappresenta ella i più chiari Filosofi, i più celebri Oratori, i più eccellenti Poeti: Così onorava quel gran Principe le Scienze, e le belle Arti, annoverando i lor Professori tra i suoi più cari, e delizios oggetti. Vedi quell'altra non minore di Uomini coperti di toga, o vestiti

Digitized by Google

ſtiti d'usbergo, ella ti addita i più ſaggi Senatori, e i più valoroſi Guerrieri, che fioriſſero nella gran Roma: così premiava quel prudente Sovrano le glorioſe fatiche de' Sudditi benemeriti. Vedi finalmente quell'altra di Numi, e di Deitadi: ella ti manifeſta la pietà di quel Signore, il quale anche tra le profane delizie non ſi dimenticava di praticarla. Nè ti dolere, che la barbara invidia de' Goti opere sì mirabili abbia quì ridotte in brani, di maniera che, a riſerva delle teſte, tutte le altre membra ſi ſieno confuſe l'una coll'altra, come dimoſtra quel gran mucchio di braccia, di gambe, d'imbuſti, di piedi, e d'altre parti del corpo umano, che colà tu rimiri; dappoichè la crudeltà de' Barbari alla fine ſarà vinta dall'amore di Liſippo, che avrà la ſorte di ritrovarle tutte, e diſtinguerle, e riunirle; e tu la ſua mercè rivedrai un giorno dentro la ſua Capanna, nel loro ordine, nel loro decoro, e nella loro interezza tante coſpicue Statue, quante Teſte ai tu già vedute. Del reſto perche ti ſia paleſe quanto la ſteſſa barbarie veneraſſe la memoria di quel magnanimo Imperadore, vedi l'intero Buſto, che s'innalza ſopra quel ſaſſo, in nulla guaſto, in nulla ſcompoſto, ma tuttavia conſervante l'eſquiſita maniera, colla quale fu lavorato; egli è il buſto dello ſteſſo Adriano, che ſarà il primo tra tutte le antichità, che di quà ſaranno da Liſippo eſtratte; ed egli un giorno accreſcerà abbellimento alla gran Roma nel Muſeo d'un gentiliſſimo Principe.

Ora tutto ciò, che tu ai finora veduto, e che tut-

Digitized by Google

tuttavia vai vedendo, ſarà premio del generoſo penſiero di Liſippo. Tu a lui vanne; e digli da mia parte, che ſenza badar punto a qualunque oſtacolo o di parole, o di fatti, che ſi attraverſi, proſeguiſca la ſua glorioſa impreſa; e ſopra il tutto ſi ricordi di mettere in eſecuzione il ſuo ſavio proponimento di rendere alla Città di Tivoli ciò, che Adriano donolle, cioè di fabbricare di queſte belle memorie un pieno Muſeo nella ſua ſteſſa Capanna; e degli avanzi far parte a' Perſonaggi, e ad Amici, che ſi dilettano di ſimili ſtudj: nè giammai farſi tirare da quello ſteſſo diſprezzo, o per meglio dire avarizia, che ha ſpogliato la moderna Roma di tanti, e tanti antichi teſori, per arricchirne l'eſtere Nazioni, aſſai più, che del denaro, avide della gloria.

Quì Iaſiteo diè fine al ſuo ragionare, e nel medeſimo tempo mi ſparve da gli occhi, inſieme con tutta quella dovizia d'antiche Memorie, che da lui m'era ſtata moſtrata; ed Io mi ritrovai non lungi dallo ſtagno in mezzo ad un folto campicello d'ortiche, di cardi, e di pungentiſſime ſpine tutto coperto.

DI

Digitized by Google

DI TEONE CLEONENSE

Vicecuſtode della Colonia Sibillina.

EGLOGA.

TEONE, LISIPPO.

T. *PEr Liſippo trovar molto ho girato,*
E per lungo gridar di loco in loco,
Quaſi, amici Paſtor, mi ſon sfiatato.
Onde per più non comparir sì roco,
E fola divenir di queſto, e quello,
Io vo penſando ripoſarmi un poco.
Poi ripoſato in sì bel praticello,
Vo ritornar del buon Liſippo in traccia,
Sonando intorno intorno un campanello,
E gir gridando: chi Paſtor di faccia
Lunga, e un pò guaſta dal vaiuol mi addita,
Che fa da Cacciator, nè mai fa caccia?
Ma chi è coſtui, che ſu per la ſalita
Vien paſſo paſſo? oh come ha riſcaldata
La faccia, e la pelliccia ave ſdrucita.
Ma che miro! è Liſippo. Or sì che grata
Mi ſi moſtra la ſorte, e non più rea
Potrò nomarla, ed a' miei voti ingrata.
Dell'Arcadia ringrazio l'alma Dea,
Che innanzi mi ti poſe, Amico mio,
E in tempo, che giammai non lo credea.
Li. *Con chi l'ai, o Teon?* T. *L'ho teco.* L. *ed io*
Teco non la vo prendere, che ſei
Sacro ad Apollo, e alle ſue Sucre. Addio.

T.

Digitized by Google

T. *Senti per cortesia. Sentir mi dei,*
Poichè per ritrovarti è più d'un giorno,
Che ho lasciato di fare i fatti miei.
L. *Vom tu sei, che il cervello ai fatto al torno.*
Ecco mi fermo. Spacciati: non posso
Teco in cianciando trar molto soggiorno.
T. *Non prima il Sol si leverà da dosso*
Per dormir la camicia, ch'io mi spaccio,
E darò carne senza giunta, ed osso.
L. *Or bene stà; dì pur dunque, ch'io taccio;*
E voi non susurrate aurette belle,
Che il vostro mormorio dariami impaccio.
T. *Più giorni son, che belano le Agnelle*
Prive di te, Pastore; e versan pianto
Per tal cagion le vaghe Pastorelle.
Perche n'ai fatto sospirar cotanto?
Dove sei gito? narralo, che poi
Quei ne andrò a consolar, che piangon tanto.
L. *Vom non può far segreto i fatti suoi,*
Ch'anco il più occulto un curioso spia,
Come fai tu, che il tutto or saper vuoi.
T'è palese ove sta la Villa mia?
T. *E' d'Adriano alla gran Villa presso.*
L, *Stato ivi son, ma senza compagnia.*
Ivi ho un terren vicino, ed è lo stesso,
Che parte resse dell'eccelsa Mole
Come ben mostra qualche avanzo spesso.
Un dì, dormendo, pria che uscisse il Sole,
L'ombra mi apparve d'Adriano, e mira,
Disse, ciò, che il terreno asconder suole.
Quì Teste, Busti, Marmi... e poi si adira,

Digitized by Google

E grida: Ah Goti, ah Vandali, anco l'ombra
D'Adrian Voi movete a duolo, e ad ira.
Disse; ed atro vapor così l'adombra,
Che da me sparve, ed io mi desto in grembo
A improvviso timor, che il cor m'ingombra.
E tale fu il timor, che, come nembo
Bagna la terra, così freddo umore
Mi bagna fin della camicia il lembo.
Dopo lungo tremar, fattomi cuore,
Uscj della Capanna, e vidi Elmante,
Che dall'Ovil traeva il Gregge fuore.
Il saluto; ed ei fermo in sulle piante,
A me si volse, e in rimirarmi in volto
Pallido, qual più non mi vide innante,
Alto restò dallo stupore involto.
Poi mi disse: Lisippo, e qual paura
T'ha il colore natìo dal viso tolto?
Tutto allor gli narrai: ed ei: ventura
Tale, riprese, il fato oggi t'appresta,
Che invidia te ne avrà l'età futura.
Chi al favor della sorte il corso arresta,
Più non la trova. Or và, volgi sossopra
Il tuo suol: quanta speme in me si desta!
Poi tacque. Io la man pongo alla grand'opra,
E tosto d'Adrian ritrovo il Busto,
Che non avea molto di terra sopra.
T. *Segui, che un tal racconto a me dà gusto.*
L. *A me cordoglio.* T. *E la cagione?* L. *Invano*
La chiedi a me: chiedila a quell'Augusto.
T. *Un cervel più del tuo non vidi strano,*
E vuoi, che un sasso profferisca accenti,

Co-

Digitized by Google

Come aveſſe, qual noi, ſpirito umano?
L. *Bella riſpoſta mi reſtò tra' denti,*
Che inghiottir mi convien, ch'io non vo dare
Maggiori al tuo piacer gioie, e contenti.
Ma torniam del terreno a favellare.
Viſto sì bel principio, allor mi poſi
Da ſenno i marmi antichi a ricercare.
Teſte co' naſi ecco ritrovo roſi,
E gambe, e piedi, e mani, e braccia infrante,
E moſtran, che lavori eran famoſi.
Per far ciò quante ſpeſe ho fatto, e quante!
Lo ſa la Borſa mia, che vota reſta
Di quel sì dilettevole contante,
Più d'un mi dice: ohimè, che coſa è queſta,
Che fai Liſippo? Un dì t'impegnerai
La Pelliccia, che porti il dì di Feſta.
T. *A tal neceſſità non vedrò mai*
Un Paſtor, qual tu ſei, che vanti avere
Più, che molti di noi, del gregge aſſai.
Quel, che non poſſo, a dirti il ver tacere,
E mi fa dir la mia più d'una volta,
O ſia con altri, o pur ſolo a ſedere,
E', che tu prima tra la turba ſolta
De' gentili Paſtor ſoavemente
Cantavi: Amor la libertà m'ha tolta.
Ed or per gire appreſſo, o a poco, o a niente,
Tra' Villani indiſcreti i giorni paſſi,
Che ipocondria venir fanno alla gente.
L. *Anzi a lor col gridar, che da me faſſi,*
Ipocondria ſen fugge. T. *E non ti aſſale*
In penſando, che cambi oro co' ſaſſi?

Digitized by Google

L. *Son ſaſſi, è ver, ma un ſolo oh quanto vale!*
T. *Val più il mio Pelliccion, che un ſaſſo rotto,*
Maſſime allor, che batte Aquilon l'ale.
L. *Teon, non ſai, chi de' Muſei è ghiotto,*
In quanta ſtima abbia un bel marmo antico,
Che impegneria per eſſo anco il cappotto?
T. *Gnaffe, o Paſtor d'antichitade amico!*
Sì, quando un marmo è ſano, e in eſſo è ſculto
O Amore, o Pſiche, o Socrate pudico.
L. *E che puoi tu ſaper, ch'ivi ſepulto*
Un di queſti non giaccia, o d'altra ſorte?
T'ha paleſato il Ciel forſe l'occulto?
T. *T'apra fortuna al gran deſio le porte:*
Troviſi un marmo, e ſia di quei più belli,
Che già ſplendeano in quell'auguſta Corte.
In veggendo tal'opra or queſti, or quelli
Inarcheran per lo ſtupore il ciglio,
Ed il viva daranno a quei ſcalpelli.
Ma ſe vorran comprarla, o che a conſiglio
Chiaman Periti, o ch'an la borſa vota;
Nè mai quel dò ſenteſi dire, e piglio,
O faran, come genti al Mondo note,
Che per moſtrarſi dell'antico eſperti,
In vece di comprar, vendon carote.
L. *I ſentimenti tuoi ſon veri, e certi;*
Ma ſe il fine udirai di mie faccende,
Spero, che reſterai co' labbri aperti.
Per tale impreſa, è ver, molto ſi ſpende;
Ma il genio mio, che dell'antico è vago,
Fare il Mercante nò, che non intende.
Se mai di marmo una ſuperba immago

Digitized by Google

Io trovassi, nel mio povero tetto
Molto sarei di ritenerla pago.
Se poi Principe alcuno avrà diletto
Di lei, ben volentieri io gliele dono,
Non essendo a' Signor scarso il mio affetto:
Doppiamente or dirai, che pazzo io sono;
Ma senti pria; poi dì ciò, che ti piace,
Che di buon cuore, Amico, ti perdono.
Secondo il proprio genio ogni Uom si sface
Chi getta il suo sul Tavolier giucando
Per poi venir di povertà seguace.
Chi vago di adoprar pugnale, e brando
Spende in un bravo Schermidor monete,
Per comprarsi una fune, o almeno un bando.
Se taluno ha di fasto ardente sete,
Tutto spende a vestir: se poi non basta,
Pone un pover Mercante entro la rete.
Talun per aver casa un pò più vasta,
Suol fabbricar; ma l'opra fatta appena,
Co' Capimastri, e co' Garzon contrasta.
Altri, per Donzelletta, in cui serena
L'alba appar sulla fronte, il sacco danno
A quei tesor, de' quai la borsa an piena.
Altri nimici di virtude, o fanno
Senza pensier per la Città la ronda,
O tutto giorno a scaldar panche stanno.
Niun parla di costoro. Io, se a gioconda,
Anzi se a nobil'opra, la man pongo,
Tutti mi fanno al cor piaga profonda.
E che? in fare opra tal forse mi oppongo
Alla mercede altrui? men guardi il Cielo:

Alla

Digitized by Google

Alla propria ruina io non mi espongo.
T. *Calda pria diverrà la neve, e 'l gelo,*
Che mutino costor quel reo costume,
D'andar radendo a questo, e a quello il pelo.
Ed io ti giuro pel celeste Nume,
Che regge Arcadia, che talor mi viene
Voglia di dare alle lor'ombre un lume.
Ma gente veggio colaggiù; nè bene
Raffiguro chi sieno: odo un, che grida,
E sulle spalle una gran vanga tiene.
L. *Son miei Lavorator.* T. *Gente più fida*
Aver non puoi, caro Lisippo, al fianco.
L. *Sono del genio mio sostegno, e guida.*
T. *Non venga a te mai tal sostegno manco:*
Ma stia lnngi da me stuolo sì rio.
L. *Udir gli voglio: ognun di lor fia stanco.*
Ci rivedrem: T. *Quando?* L. *Io nol so.* T. *ned io.*

DI BRITALDO ERASINEO

P. A. della Colonia Sibillina.

CANZONETTA.

CAre Selve, amiche Piante,
Colli ameni, Onde tranquille,
Sol di voi già fatta è amante
L'innocente arciera Fille:
Sol per voi racchiudo in petto
Piacer sommo, alto diletto.
Sotto l'ombra d'un'allaro,

Digitized by Google

Quando sferza i Campi il Sole,
Io non canto: ahi peno, e moro
Per due luci uniche, e sole!
Così canti Amante stolto,
Non chi ha il cor libero, e sciolto.
Quando in riva al fiumicello,
Io le mani tergo, e'l volto
Io non canto: Amor rubello,
Che al mio cor la pace ai tolto.
E se scorgo Amante fido
Versar pianto, fra me rido.
Sì dicea, Filli; ed intanto
Stuol d'Amori a sdegno preso
Il suo fasto, ed il suo vanto
Mille lacci, e reti an teso;
E giurar, quel core altero
Render schiavo al loro Impero.
Quindi un d'essi, sciolto il volo
Entro il bosco, ne desvia
Il più vago cavriuolo,
Ch'unqua apparso a Ninfa sia,
E lo pone a vista d'ella
D'arco armata, e di quadrella.
O gran Dea, che albergatrice
Sei, diss'ella allor, del bosco,
E quì traggi i dì felice,
O sia l'aer chiaro, o fosco;
Tu fa sì, che il dardo giunga
Alla Fera, e'l cor le punga.
Al tuo Altar con questo scritto
Poi vo appender l'alta testa:

Digitized by Google

All'onore eterno, e invitto
Della Dea più pura, e oneſta.
Al gran voto aperto il varco,
Pone a mira il dardo, e l'arco.
Mentre incauta il bel piè muove,
Reſta avvinta in fra quei lacci.
Grida allor: figlia di Giove,
Togli a me gli occulti impacci.
Ma Diana non l'aſcolta:
Fato, e Amor pietà le an tolta.
Degli Amori il più ſagace,
Le ſi volſe allor ridendo,
E le diſſe: or datti pace,
Se il tuo cor d'amore accendo;
E l'accendo sì, che mai
Senza amor tu non ſarai.
Più tra Boſchi, e più tra Fere
Star non dee beltà divina:
Quelle due pupille altere
A grand'opra il Ciel deſtina.
Più d'un cor tener legato
Dee tuo crine inanellato.
Sparve poi, qual lampo, Amore,
Dibattendo al Ciel le piume:
Filli allor, ferita il core,
Versò i lumi in caldo fiume,
E gridò: Crudel tiranno
Va, trionfa del mio danno.

Digitized by Google

Del Medesimo.

TOrna a empir questo bicchiero,
Che tornare a bere io voglio;
E vo ber più che non soglio
Per l'acquisto d'un Impero.
Già posseggo il Mondo intero:
Già del Ciel m'innalzo al soglio;
De' Giganti il folle orgoglio,
Già domò mio braccio altero.
Ma che veggio! ohimè! che manco
Viene il Cielo. E' forse Alcide
Più di reggerlo già stanco?
Nò, ch'ei balla, e danza, e ride:
Come al Can, gli batte il fianco;
E tra se Iole sorride.

Del Medesimo.

GEntil Cario, io temo molto,
Poichè veggio il Ciel turbato;
Veggio il Sol tra nubi involto
Vie più nere dell'usato.
Temo, ohimè! che in acqua sciolto
Turbin rio non copra il prato;
E l'armento ivi sepolto,
Non piangiam l'ultimo Fato.
Sì al buon Cario Elpin dicea:
Ei rispose: il tristo evento
De' Pastor tolga la Dea.
Prendi a scherno ogni spavento:
Piangiam noi la colpa rea,
E'l Ciel curi dell'armento.

DI

Digitized by Google

DI ELASBO ARTEMISIANO

Paſtore Arcade della Colonia Sibillina.

Credei paſſar felice i miei verd'anni,
Rivolgendo ad Amor ſovente il ciglio;
Ma ben provai, com'Vom, che ſoffra eſiglio;
Sotto l'impero ſuo pene, ed affanni.
Nè uſcir ſapea da così dolci inganni,
E fuggìa di ragion l'alto conſiglio;
Ma pur mercè di lei ſcorto il periglio,
Spero rifarmi de' paſſati danni,
E tra i Paſtor d'Arcadia bella il piede
Poſto al fine, io mi veggo ognora al lato
La gloria aſſiſa in maeſtoſa ſede.
E mi dice: o Paſtore, il Nume ingrato
A tormentarti il cor quì non riſiede;
Ma piacer vero ti promette il Fato.

DI ELMANTE LIRCEATE

P. A. della Colonia Sibillina.

Quì di Ceſareo faſto ampia ſtruttura
Al Ciel s'alzò con maeſtoſa fronte,
E di Paro le pietre, e le più conte
D'Eſeſo ornaro le ſuperbe mura.
Quì ſtancò ſuoi ſcalpelli anche Scultura,
Per abbellir di Statue il foro, e'l fonte;
Ma, dell'invido Goto eſpoſte all'onte,
Reſtò lor fama alfin negletta, e oſcura.

Digitized by Google

Di Liſippo il bel genio i priſchi vanti
Per ravvivar di sì mirabil'opra
S'impiega a ragunar gli avanzi infranti.
E a degno fine ogni ſuo ſtudio adopra,
Perche qual foſſe il di lei pregio avanti
Dalle ſteſſe ruine oggi ſi ſcopra.

Del medeſimo.

Per l'Eminentiſs. Sig. Cardinal SALERNO
Paſtore Arcade Acclamato col nome
di SERALNO ALAGENIO,
dimorante in Tivoli.

PArraſie ſelve, entro i cui ſacri orrori
I Cigni an di ripoſo alberghi veri;
Ch'oggi aprite ver Pindo i bei ſentieri
Dell'Anio in riva agli Arcadi Paſtori.
Se con eterno verde April v'onori
Sicchè offenderlo Borea omai diſperi,
Deh m'additate, ond'empia i miei penſieri;
L'almo teſor de' voſtri eccelſi allori.
Perche con mani oſſequioſe, e pronte
Un ramo io ſcelga il più fronzuto, ed'erto
Del gran SERALNO *a inghirlandar la fronte,*
Che ſe coll'Oſtro Roma ornonne il Merto,
Veggaſi quì di tanto premio a fronte
Di Lauri la Virtù cinta col ſerto.

DI

Digitized by Google

DI LISENO APATURIO

P. A. della Colonia Sibillina.

CANZONETTA.

Grido ad Amor: piagato,
M'ai; ma non già ſanato.
Mi promettesti Fille,
Fille, che ha le pupille
Nere, e le chiome bionde,
Le guance rubiconde
Qual roſa mattutina:
Fillide a cui s'inchina
Ogni altra Paſtorella,
Perche di lor più bella.
Ma mi riſponde Amore:
Avrai piacer nel core.
Per queſt'ardente face,
Tel giuro: or datti pace:
Soffri pur lieto, e ſpera.
Si, ma Filli è sì altera,
Ripiglio, o Amor, che appena
Sua luce alma, e ſerena
Fiſſa a' miei lumi; e s'io
Vo dirle il dolor mio,
Arma il bel volto d'ira;
Fugge, e vie più s'adira;
Io ſo, riſponde Amore,
Che piagai quel bel core.
Per queſt'ardente face

Digitized by Google

Tel giuro : or datti pace .
Finge eſſer teco altera ;
Soffri pur lieto , e ſpera .
O Amor , ſoggiungo , un giorno
La vidi a pie d'un Orno
Sulla ſcorza di quello
Scrivere : un Paſtorello
Amo ; ma l'Amor mio
Paleſe è al fonte , e al rio ,
Al Cielo , ed alle Stelle ,
E a queſte piagge , e a quelle ;
Ma non ſa alcun Paſtore ,
Ch'io peni per Amore .
Io , che vedea naſcoſo ,
Mi ſcuopro allora , ed oſo
Pien di ſpeme , e timore
Di nuovo aprirle il core :
Fille le dico , io t'amo ;
Te ſola cerco , e bramo
Allor la Paſtorella ,
Colmo d'ira novella
Il ſuo gentil ſembiante ,
Mi ſgrida : o folle Amante ,
Non mi parlar d'Amore ;
Che ſe preſo è il mio core ,
Per te non è piagato ,
Ad altri io l'ho donato .
Or come , Amor , tu vuoi ,
Ch'io creda a' detti tuoi ?
Ed ei : finge la bella
Oneſta Paſtorella :

Digitized by Google

Ma finger non può tanto,
Che non paleſi al pianto,
E agli ſpeſſi ſoſpiri
Gli amoroſi martiri,
Che racchiude nel ſeno.
Sappi dunque Liſeno,
Che chi ti ſgrida, e fugge
Solo per te ſi ſtrugge.
Per queſt'ardente face
Tel giuro: or datti pace,
Finge eſſer teco altera:
Soffri pur lieto, e ſpera.
Spera, l'Eco riſponde;
E Amore a me ſi aſconde.

Del medeſimo.

QUeſta, che quì ſi ergea Mole ſuperba
D'Adriano io (dicewa il Veglio alato)
Fei, che provaſſe alta vendetta acerba
Anco vie più del mio potere uſato.
Queſto gran prato, ch'or cuopre vil'erba,
Fu già Teatro dilettoſo, e grato:
Fu queſto maſſo, che ancor gloria ſerba,
Tempio di Statue alteramente ornato.
Più dir volea quell'empio moſtro, e fiero;
Ma in mirar, che Liſippo eraſi accinto
A ſcoprir ciò, ch'è occulto anco al penſiero.
Ahi, gridò, di roſſore il volto tinto,
Che mi giovò di Ceſare l'altero
Faſto coprir, s'or da un Paſtor ſon vinto.

Del

Digitized by Google

Del medesimo.

Agli Eccellentissimi Principi

D. MARCO ANTONIO CONTI,

E

D. FAUSTINA MATTEI.

In occasione del loro Sposalizio.

Ninfe, e Pastor colghiamo e Rose, e Gigli
Per coronarne il crine a Tirsi, e a Clori,
Che accesi de' più puri, e santi amori
Faran, simili a lor grand' Avi, i Figli.
Questi terran coll'armi, e co' consigli
Barbare genti dall'Italia fuori;
E dal crine Ottoman torran gli Allori,
Sprezzando per la Fe stenti, e perigli.
Ma chi promette a noi tanto valore,
Non dee cingere il crin di segno frale,
Che perde il bello al trapassar dell'ore.
Il merto lor, che sovra ogni altro sale,
Pari alle nobil' Alme appresti onore
Reso, degli anni ad onta, alto, e immortale.

DI

Digitized by Google

Di A. S. Paſtore Arcade.

Al nobil genio di Liſippo in ricercare le ſepolte Memorie della Villa d'Adriano Imperadore.

Cinta un'Ombra d'allor, ſolinga, e meſta,
Si raggirava intorno, ove fra l'erbe
Si celano ruine ancor ſuperbe,
Già ſua ricca magione, or vil foreſta.
Al tuo prato, Liſippo, al fin ſi arreſta,
Ove degli anni fai vendette acerbe,
E di Fidia, i lavor ricerchi, e ſerbe
Dell'ingorde ſtagion dall'ira inſeſta.
Segui, poi diſſe, a ravvivar miei frali
Marmi ad onta di lor, che fer partita
Dal freddo Ciel, Tiranni a noi fatali.
Quanto a me ſia l'impreſa tua gradita,
Queſto mi taccio: poiche ad opre tali
Più bello è il ridonar, che il dar la vita.

DI LISIPPO INACHEO

P. A. della Colonia Sibillina.

RISPOSTA.

SE l'Ombra, che miraſti illuſtre, e meſta
Muovere il paſſo, ove tra bronchi, ed erbe
Giacciono le ruine ancor ſuperbe
Di ſua Villa reale, or vil foreſta,

Al-

Digitized by Google

Alcon, dentro il mio prato alfin si arresta;
Credo, che il fato ad ascoltar la serbe
Tua Cetra, che sovente ivi, le acerbe
Cure scacciando, al cor la pace appresta.
E se intorno si aggira a' marmi frali,
Trofei de' mostri, che fer già partita
Dal freddo Cielo, al nostro suol fatali,
L'alta armonia, che a Febo è sì gradita,
E te ripon tra bei Cigni immortali,
Sol quella fu, che ritornolla in vita.

DI MIREO ROFEATICO

Coadiutore del Procust. d'Arcadia.

Nel veder Roma da i Colli di Tivoli.

Quella, che ingombra appar d'alti vapori,
Quella è del Tebro la regal Cittade,
Grande alla scorsa, ed alla nostra etade,
Ricca per nuovi, e per antichi onori.
Forse per quella, o semplici Pastori,
Questi Colli lasciar fia, che vi aggrade,
Ed in quegli ostri, ed in quell'ampie strade
Cangiar le lane, e i boscherecci orrori.
Ah se acquistar ponno i miei detti fede,
O non uscite da sì dolce nido,
O a lui ben tosto rivolgete il piede.
Vom, che guarda da terra il mare infido,
Desia d'entrarvi; e poi, se in mar si vede,
Tardi si pente, e vuol tornar sul lido.

Dell'

Digitized by Google

Dell'istesso.

CHe importa a me, se intorno a Cuma, e ad Ischia
Il mar percosso, e ripercosso suona?
O se il Nocchier sotto diversa Zona,
E gemme, ed oro a ricercar s'arrischia?
Che importa a me s'Euro, o Aquilone fischia;
Se di trombe guerriere il Ciel risuona?
Se di Vesuvio la montagna tuona;
E fiamme, e polve orribilmente mischia?
Io nulla temo, e nulla vo, sol tanto,
Che non manchino l'acque a questo Fiume,
Che mi presti la terra e cibo, e manto.
Lieto così di sua innocenza al lume,
Nisò i suoi detti framezzò col canto:
Oh saggi detti! oh pastoral costume!

SINESII TROCONÆI

P. A. Coloniæ Sybillinæ.

De Emblemate ejusdem Coloniæ.

VIseret Herculei Phœbus cum Tiburis arces;
Cerneret & Vatis Templa vetusta suæ;
Hìc, ait, ut vixit, cecinit mea fata Sacerdos,
Nunc tamen æternum (proh dolor!) Antra silent.
Ergo meæ resonant dum terris undique voces,
Hæc mihi sacra Domus carmina nulla dabit?
Non feret hoc Phœbus, sed longa silentia nunquam,
Pectoraque excutiam, quæ modo somnus habet.
Dixerat, & Templi verba hæc in vertice fixit:
Olim hæc VATI, NUNC VATIBUS *Aula patet.*

Ejus-

Digitized by Google

Ejuſdem.

Tibure Colonia Sybillina erigitur.

Annoſas Tibur quid nobis obiicis arces,
Quidve armis olim parta trophea tuis?
Vel quid Romanus quod te non vicerit hoſtis,
Libera nec dederis colla premenda jugo?
Quid veterum jactas vernantia rura Quiritum,
Et conſtructa tuo regia tecta ſolo?
Magna equidē hæc; oritur ſed nūc tibi gloria, nomen
Æternum readet, quæ ſatis una tuum.
Arcadiæ faſtis ſcripſit te Phœbus: an ulla
Poſt decus hoc tantum gloria major erit?

Ejuſdem.

Nuper in aprico feſſus dum colle ſederem,
Temperet ut calidos mitior aura ſinus:
Undique ſubiectis oculus lætatur ariſtis;
Undique cana Ceres, undique flavet ager.
Conſpicuo depicta auro tu dixeris arva,
Pactoli hìc rutilans dixeris unda nitet.
Dum tamen hæc cerno, ſternit jam ſemina meſſor,
Jam mea crudelis gaudia turba rapit.
Quique modo campus ſpicis fulgebat opimis,
Redditur exiguo tempore nudus, inops.
Scilicet iſta datur rebus fortuna caducis,
Illicò ſic pereunt, quæ placuere magis.
Hinc mortale genus diſcas hæc ſpernere, diſcas
Quærere, quæ nullo ſunt peritura die.

Dell'

Digitized by Google

Dell'istesso Sinesio.

L'Alto Fattor, cui mosse eterno amore
A crear ciò, che in terra, e in Ciel si vede,
Nel formar l'Alma mia, un suo le diede
Raggio divin, che le accendesse il core.
Ella spinta però da cieco errore,
Amò quella beltà, che a morte cede;
E a lui, che eterno sull'Empireo siede,
Unqua non rese il ben dovuto onore.
Ma pur m'avvidi alfin de' proprj inganni,
Che quel piacer, che una beltà fugace
Comparte, colma sol di pene, e affanni;
Ed accesasi in me più bella face,
Drizzai del cuore gli amorosi vanni
Alla mia prima sfera; ed ora ho pace.

DI TEONE CLEONENSE
Vicecustode della Colonia Sibillina.

Per l'Ab. Pietro Antonio Corsignani, tra gli Arcadi Eningio, già Aiutante di Studio della ch.mem. del Card. Fulvio Astalli, detto Alasto P. A. Accl., ora Vicario Generale di Tivoli, ove arrivò lo stesso giorno, che si fece la presente Ragunanza.

DEl grande Alasto il puro spirto altero
Ad Eningio gentil così favella:
Te chiama all'Anio in riva illustre (a) STELLA

Ad

(a) Stemma Gentilizio dell'Illustriss. Monsr. Antonio Fonseca Vescovo di Tivoli.

Digitized by Google

Ad aprirti d'onor chiaro ſentiero :
Va dunque, e ti ſien guida il giuſto, e il vero,
Che apprendeſti da me : rendi la bella
Pace all'alma Cittade, e ſpargi in ella
L'ampio teſor, che chiudi entro il penſiero.
Fa, che il Paſtor, già carco d'anni, eletto
A guidar coll'eſempio il gregge, or goda
D'alta quiete il ſoſpirato oggetto.
Sparve ciò detto; e tra gli applauſi accolto
Quà giunſe il buon'Eningio; e Invidia, e Froda
Copriron tinto di vergogna il volto.

Del medeſimo.

Per l'Eminentiſs. Sig. Cardinal SALERNO.

QUeſta gran Pianta, che la fronte eſtolle
Alto così, ch'a ogni altra adombra il vanto,
Nacque da un Tronco, il qual crebbe cotanto,
Che gran parte occupar del Mondo volle.
Pianta, che ſu nevoſo alpeſtre colle
Onuſta apparve di fiorito ammanto,
Poi maturò tal dolce frutto, e tanto,
Che l'alme più reſtìe ne fur ſatolle.
Sotto gli auſpicj de' ſuoi rami alteri
Siede Virtù, che con dorato ſtrale
Segna ſul tronco illuſtri carmi, e veri.
Non vi è Pianta, ella incide, a queſta eguale;
E al ſuol ſtenderla mai turbo non ſperi,
Poich'io l'ho reſa già ſalda, e immortale.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google